

*Per una nuova edizione critica  
dei trattati politici alfieriani*  
Lucia Bachelet

Settantacinque anni fa, nel 1943, Piero Cazzani annunciava sugli «Annali Alfieriani» l'imminente pubblicazione dei trattati politici di Vittorio Alfieri in una forma testuale fissata criticamente.<sup>1</sup> Per la prima volta allora, all'interno dell'Edizione Nazionale, i due trattati *Della Tirannide* e *Del Principe e delle Lettere*, il dialogo *La Virtù Sconosciuta* e il *Panegirico di Plinio a Trajano* furono riprodotti secondo l'edizione di Kehl, ossia secondo il testo della *princeps*.<sup>2</sup> Oltre al testo corretto, il curatore rendeva noti gli inediti *Primi Abbozzi di varie Prose* contenuti nel manoscritto Laurenziano

---

<sup>1</sup> Piero Cazzani, *Per una nuova edizione delle prose politiche*, «Annali alfieriani», II, 1943, pp. 227-257.

<sup>2</sup> Vittorio Alfieri, *Scritti politici e morali*, I, ed. critica a cura di Piero Cazzani, Asti, Casa d'Alfieri, 1951. Fino ad allora le numerose ristampe si erano rifatte all'edizione pirata del Molini pubblicata nel 1800-1801 (OPERE VARIE | FILOSOFICO POLITICHE, | in prosa e in versi, | DI VITTORIO ALFIERI | DA ASTI. | Parigi, Presso Gio. Claudio Molini, Librajo, nella strada, detta Mignon, n.º2, quartier de l'Odéon. Anno VIII-IX (1800-1). Vol. 4, in 16°).

«Alfieri 6» (da ora in poi  $L_6$ ), vale a dire la prima, anche se probabilmente non primissima, stesura delle opere sopra citate.<sup>3</sup>

Nel corso degli anni, diversi aspetti dell'edizione Cazzani sono stati discussi: anzitutto, la trascrizione del manoscritto  $L_6$  è stata sottoposta a un severo esame critico da chi ha confrontato il testo dell'Edizione Nazionale con il codice della Laurenziana. Sia Antonio D'Andrea, in un contributo del 1983,<sup>4</sup> che Guido Santato, in un volume del 1994,<sup>5</sup> hanno riscontrato numerose inesattezze ed errori, arrivando a tacciare la trascrizione di «dubbia attendibilità»,<sup>6</sup> per cui il testo necessita oggi di essere ricontrollato e corretto.<sup>7</sup> Cazzani stesso, nel presentare la sua edizione, non nasconde la disinvoltura adottata nella scelta dei criteri di edizione, dichiarando di aver «abolito qualche maiuscola», «emendando solamente quelle che furono le probabili distrazioni», «aggiunto oppure tolto accenti» «mutato secondo l'uso più frequente del poeta»,<sup>8</sup> senza però allegare un regesto delle correzioni e uniformazioni apportate. Anche la trascrizione del testo di Kehl è parsa perfettibile, primo fra tutti da Vittore Branca, che nelle sue *Correzioni all'Edizione Astense dell'Alfieri* del 1964 ha dato notizia di alcuni errori (pochi, a dire il vero) di ordine tipografico e paragrafematico.<sup>9</sup> Oltre alle correzioni segnalate dal filologo, ciò che rende necessaria una revisione del testo di Kehl è il reperimento, avvenuto in questi ultimi anni, di nuovi testimoni di quella stampa individuati da Christian Del Vento.<sup>10</sup>

<sup>3</sup> Vittorio Alfieri, *Primi Abbozzi di varie Prose*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, manoscritto «Alfieri 6».

<sup>4</sup> «La trascrizione della versione manoscritta nell'edizione Astense degli *Scritti politici e morali* [...] non è esente da inesattezze e andrà controllata sul manoscritto» (Antonio D'Andrea, «*Del Principe e delle Lettere: dal manoscritto laurenziano alla stampa di Kehl (note per una nuova edizione)*», in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, IV, 2, Firenze, Olschki, 1983, p. 322). In nota, D'Andrea fornisce un ampio regesto di errori e relative correzioni.

<sup>5</sup> «Il testo dell'abbozzo pubblicato dal Cazzani presenta diverse inesattezze, soprattutto nella punteggiatura e nell'accentazione» (Guido Santato, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, Milano, FrancoAngeli, 1994, p. 43n).

<sup>6</sup> D'Andrea, «*Del Principe e delle Lettere*», cit., p. 322n.

<sup>7</sup> Ulteriori imprecisioni sono rilevate da Patrizia Pellizzari, *Soglie: le epigrafi latine nelle opere di Alfieri*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXC, 2013, pp. 211-258.

<sup>8</sup> Alfieri, *Scritti politici e morali*, I, cit., p. XXXVI.

<sup>9</sup> Vittore Branca, *Correzioni all'edizione Astense dell'Alfieri*, «Lettere italiane», XVI, 1964, pp. 510-512.

<sup>10</sup> Oltre agli esemplari descritti da Cazzani (Alfieri, *Scritti politici e morali*, I, cit., pp.

I nuovi esemplari, che presentano “cartolini” recanti varianti non prima recensite, andranno collazionati con quelli che erano già noti a Cazzani, per precisare le varianti aggiunte da Alfieri in fase di stampa. Al netto degli aggiornamenti e delle mende cui ogni edizione critica, a distanza di anni, va necessariamente incontro, l'evento che ha reso indispensabile una nuova edizione dei due trattati e del *Panegirico*, è stato il ritrovamento del manoscritto Ferrero Ventimiglia (da ora in poi FV).<sup>11</sup> Nel 1980, Roberto Marchetti, allora direttore del Centro Nazionale di Studi Alfieriani, riconobbe in un codice appartenente alla famiglia Ferrero Ventimiglia, lontani eredi di Alfieri, il manoscritto – a lungo ricercato da molti studiosi, fra cui lo stesso Cazzani –<sup>12</sup> che testimonia una fase di scrittura intermedia fra L<sub>6</sub> e la stampa di Kehl.<sup>13</sup>

Negli anni successivi al ritrovamento, Clemente Mazzotta approntò una nuova edizione critica del *Panegirico* (1990) che, fra i molti pregi,

---

XVI-XXVI), a Parigi, presso la Bibliothèque de l'Institut de France si conserva un esemplare della *Tirannide* rilegato insieme ad uno del *Principe*; altri due esemplari, uno della *Tirannide* e uno del *Principe*, si conservano presso la Bibliothèque de l'Assemblée Nationale; un ulteriore esemplare del *Principe* è conservato alla Bibliothèque Nationale de France (Christian Del Vento, *L'edizione Kehl delle “Rime” di Alfieri (Contributo alla storia e all'edizione critica delle opere di Alfieri)*, «Giornale storico della Letteratura italiana», CLXXVI, 576, 1999, pp. 523-527), mentre un altro esemplare della *Tirannide* è custodito in una collezione (Christian Del Vento, *Nota su un'oscura allusione di Pierre-Louis Ginguené in margine alla «Vita» di Alfieri*, «Studi italiani», XVI-XVII, 2-1, 2004-2005, p. 172).

<sup>11</sup> Vittorio Alfieri, Ms. Ferrero Ventimiglia, Collezione privata, Torino. Sentiti ringraziamenti vanno alla dottoressa Forno, della Fondazione ‘Centro di Studi Alfieriani’, per aver messo a mia disposizione le riproduzioni del manoscritto e al dottor Gandolfo, l'attuale proprietario, per avermi permesso di consultarlo.

<sup>12</sup> «La ricerca di quelle carte è stata da noi ripresa con cura, ma non ci è stato assolutamente possibile ritrovarle» (Alfieri, *Scritti politici e morali*, I, cit., p. XVI).

<sup>13</sup> Roberto Marchetti, *Nuovi manoscritti alfieriani*, «Annali alfieriani», III, 1983, pp. 69-72 (prima su «Il Platano», V, 1, 1980, pp. 3-5). L'esistenza di un codice intermedio, postulata in ragione delle eccessive differenze che intercorrevano fra i due testimoni conosciuti, era certa per via del fatto che Thiébaud de Berneaud, che per primo lo possedette, nel 1834 ne tentò senza successo la vendita alla *Bibliothèque Municipale* di Montpellier (Giuseppe Mazzatinti, *Le carte alfieriane di Montpellier*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», III, 1884, pp. 351-353); ulteriore prova ne è che alla morte del Thiébaud, nel 1850, il manoscritto faceva ancora parte della sua biblioteca e fu venduto all'asta insieme agli altri manoscritti alfieriani (Christian Del Vento, «Io dunque ridomando alla plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque». *Alfieri émigré a Firenze*, in *Alfieri in Toscana*, Firenze, 19-21 ottobre 2000, a cura di Gino Tellini e Roberta Turchi, vol. 2, Firenze,

includeva la trascrizione del testimone inedito;<sup>14</sup> mentre nel 1994 Guido Santato pubblicò *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alferiani*, dove offre un saggio di varianti intercorrenti fra le tre redazioni dei trattati.<sup>15</sup> In seguito, il manoscritto è stato esposto in occasione di due mostre: *Per far di carta bianca carta nera* (Torino, Biblioteca reale, 29 novembre - 29 dicembre 2001) e *Quand Alfieri écrivait en français: Alfieri et la culture française* (Paris, Bibliothèque Mazarine, 21 novembre - 19 décembre 2003).<sup>16</sup> Nonostante l'entusiasmo con cui il rinvenimento fu accolto e i molti auspici all'impresa,<sup>17</sup> dal 1980 ad oggi è rimasta inattesa l'edizione critica della *Tirannide* e del *Principe*, progetto a cui sto lavorando nell'ambito del mio dottorato di ricerca.

### 1. *Il manoscritto Ferrero Ventimiglia: fenomenologia e edizione*

Il ritrovamento del manoscritto Ferrero Ventimiglia non si limita a colmare una lacuna nella ricostruzione genetica delle prose politiche alferiane. Questo codice, infatti, riveste anche un valore interpretativo non secondario, in virtù del luogo e del momento storico in cui è stato scritto e corretto: Alfieri lavora a FV nel 1789, mentre si trova a Parigi, dove assiste allo scoppio della Rivoluzione Francese. Il momento storico e politico epocale che fa da sfondo al lavoro su FV risuona nel manoscritto, in cui, come ha osservato Santato, l'intenso lavoro correttivo permette di cogliere «la fenomenologia di un'esperienza stilistica in atto ed insieme lo svolgimento di un sistema di idee, di un itinerario intellettuale. Il pensiero è *in progress*,

---

Olschki, 2002, pp. 504-505).

<sup>14</sup> Vittorio Alfieri, *Panegirico di Plinio a Trajano*, edizione critica a cura di Clemente Mazzotta, Bologna, CLUEB, 1990.

<sup>15</sup> Santato, *Lo stile e l'idea*, cit.

<sup>16</sup> *Per far di carta bianca carta nera: prime edizioni e cimeli alferiani*, Torino, Biblioteca reale, 29 novembre-29 dicembre 2001, a cura di Vittorio Colombo et al., Savigliano, Editrice artistica piemontese, 2001; *Quand Alfieri écrivait en français: Alfieri et la culture française*, Paris, Bibliothèque Mazarine, 21 novembre - 19 décembre 2003, a cura di Christian Del Vento e Guido Santato, Paris, Bibliothèque Mazarine, 2003.

<sup>17</sup> Da ultimo, quello di Carla Riccardi: «una nuova edizione critica [dei trattati politici] potrà render conto così delle forti divergenze tra mss. e stampe che era stata messa in rilievo nell'edizione del 1951, senza documentazione a supporto di un intervento pre-stampe» (Carla Riccardi, *Breve itinerario tra le edizioni critiche di grandi testi del Settecento*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 2, 2017, p. 178, web, ultimo accesso: 13 marzo 2018, <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/8421>).

*in fieri* quanto se non più dello stile». <sup>18</sup> Per riconoscere e comprendere in quale modo si manifesta tale elaborazione della lingua e del pensiero, è bene ripartire da una ricognizione ordinata dell'insieme dei fenomeni che si ritrovano nel manoscritto. Riportiamo qui la breve descrizione codicologica fornita da Clemente Mazzotta nell'*Introduzione* all'edizione critica del *Panegirico*, aggiungendo in seguito qualche elemento supplementare, utile alla conoscenza del codice:

Cartaceo miscelaneo di mm 260 x 188, di pp. 375 distribuite in tre sezioni originariamente e distintamente numerate a penna (pp. [4]-169: il *Principe*; pp. [5]-134: la *Tirannide*; pp. 4 n.nn. + 1-59: il *Panegirico*) e in seguito rinumerate a lapis e per cc., forse da Thiébaud de Berneaud, a partire dalla seconda sezione (cc. 170-268, con qualche *lapsus* di numerazione). <sup>19</sup> Fondamentalmente di pugno del segretario Gaetano Polidori, è segnato da frequenti correzioni e annotazioni d'autore e da sporadiche aggiunte di mani più tarde. <sup>20</sup>

Il testo base, come rileva Mazzotta, è di mano di Gaetano Polidori, segretario di Alfieri in Alsazia e a Parigi dal 1785 al 1789. Due elementi sembrano

---

<sup>18</sup> Santato, *Lo stile e l'idea*, cit., p. 22. Rimando a una mia futura pubblicazione per uno studio sulla portata politica delle varianti presenti nell'elaborazione di FV.

<sup>19</sup> Oltre ai *lapsus calami* bisognerà notare che la numerazione a lapis delle carte comincia dal numero 170, sebbene tale numero corrisponda al numero di pagine e non di carte del *Principe*: il *Del Principe e delle Lettere* corrisponde alle pp. [4]-169, il *Della Tirannide* alle pp. [5]-134 e alle cc. 170r.-235v., il *Panegirico di Plinio a Trajano* alle pp. 1-59 e alle cc. 236r.-267r; adotterò nel corso dell'articolo la numerazione alfieriana per pagine, distinguendo i due trattati con le sigle PL e Tir.

<sup>20</sup> Alfieri, *Panegirico*, cit., p. 16. Alla descrizione codicologica segue la ricostruzione dei passaggi di proprietà: «Legato in cuoio verde (la legatura risale con ogni probabilità al pieno Ottocento), reca al *recto* del piatto anteriore di coperta lo stemma dei Principi Borghese, al verso l'*ex libris* della famiglia Ferrero De Gubernatis Ventimiglia di Baussonne. Al *recto* della prima c. n.n. in principio presenta l'*ex libris* di Vittorio Alfieri e al *verso* la nota a matita: "Souvenir appartenant à Monsieur le Baron | Feuillet de Conches. | Cesare Alfieri (*sic?*)". Al *recto* della seconda c. n.n. in principio presenta il frontespizio di pugno del de Berneaud: "Politica | di | Vittorio Alfieri | (da Asti) | – | 1. del Principe, e delle Lettere; | II. della Tirannide; | III. Panegirico di Plinio a Trajano. | -", e al *verso* l'attestazione dello stesso de Berneaud: "Ce manuscrit a servi à une édition très rare, publiée aux frais de l'auteur, à Kehl, en 1788, sous la fausse date de 1795 et 1800. Depuis il y a fait de nombreuses corrections, de notables changements, et des additions curieuses, qui sont écrits de sa propre main. Ce qui double le prix de ce manuscrit, surtout à mes yeux, c'est de le tenir de Alfieri lui même. Il me donna, durant mon séjour a Florence, en 1803, époque où j'eus le bonheur de le voir

assicurare che il testo sia stato compilato sotto dettatura e non copiato da un antigrafo: da un lato, la nota che Alfieri appone nel *Rendimento di conti da darsi al tribunal d'Apollo* relativa all'anno 1789: «In tutto maggio, dettati, e corretti i due libri del Principe, e della Tirannide»<sup>21</sup> (e, come nota Mazzotta, Alfieri distingue chiaramente fra 'copiare', 'far copiare' e 'dettare');<sup>22</sup> dall'altro, alcuni errori presenti nel manoscritto FV, corretti in un secondo momento dalla mano di Alfieri, che non possono essere stati generati se non da equivoci del dettato. Ad esempio:

	Testo base	Correzione di Alfieri
PL II, 1, 2 (p. 31) <sup>1</sup>	li consiglio ad esistere dall'im- presa	li consiglio a desistersi dall'im- presa
PL II, 2, 10 (p. 39)	ed eviandosi l'eloquenza dal vero	e deviandosi l'eloquenza dal vero
PL III, 9, 5 (p. 160) <sup>2</sup>	a scriver d'essi al timore	ascrivere dessi al timore

<sup>1</sup> Alfieri, *Scritti politici e morali*, I, cit., PL II, 1, 3. La nuova paragrafatura non corrisponde esattamente a quella proposta da Cazzani nell'edizione del 1951: nei casi in cui essa si discosta, si evidenzierà in nota la numerazione precedente per permettere al lettore di recuperare il passo di riferimento.

<sup>2</sup> Ivi, PL III, 10, 5.

La stesura del segretario è contraddistinta da una grafia corsiva ordinata e da un'impaginazione molto accurata, come dimostrano la giustificazione dei margini e l'inserimento dei titoli correnti: con ragionevoli margini

---

presque journellement, et de vivre dans son intimité. – Thiébaud de Berneaud.”, a cui seguono nell'ordine la dichiarazione di mano ignota: “Questo prezioso manoscritto appartenne alla Biblioteca dei Principi Borghese in Roma, il cui stemma sta contro la copertina. Poscia passò nelle mani del Conte Angelo De Gubernatis. Questi lo cedette nel 1901 al suo parente il Marchese Carlo Ferrero De Gubernatis Ventimiglia di Baussone, la cui Bisavola Contessa Canalis di Cumiana era sorella di Vittorio Alfieri.”, e la nota di avallo del De Gubernatis: “Angelo De Gubernatis conferma quanto sopra.”. A c. 268r della nuova numerazione è aggiunto a penna dal de Berneaud l'indice generale del codice». Il manoscritto si trova oggi a Torino presso la biblioteca di un collezionista privato, che lo ha acquistato all'asta nel 2012.

<sup>21</sup> Vittorio Alfieri, *Vita scritta da esso*, edizione critica a cura di Luigi Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, II, p. 263.

<sup>22</sup> Nell'introduzione all'edizione critica lo studioso evidenzia «la rigorosa distinzione tecnica che è dato cogliere nelle opere, nelle lettere e negli appunti alfieriani tra “copiare” (ossia trascrivere di proprio pugno), “far copiare” (ossia far trascrivere di su un modello) e “dettare” (ossia far trascrivere sotto dettatura)» (Alfieri, *Panegirico*, cit., p. 19).

di certezza si può affermare che si tratta di una copia approntata per la stampa. Tuttavia, una volta conclusa la dettatura, Alfieri decise di tornare sul testo e di correggerlo ancora, intervenendo a più riprese. Diverse penne dall'inchiostro differente intervengono sul manoscritto e permettono di riconoscere i vari strati correttori. Le varianti di minore entità, sostitutive o alternative, sono inserite di norma in interlinea; sono apposte nei margini o a piè di pagina, invece, le varianti di consistenza maggiore, richiamate in rigo da segni di rappicco ('v' rovesciate, croci, croci doppie). Nei margini compaiono anche alcune postille, appunti di Alfieri su come modificare e limare il testo: «schierisci, e appiana», «semplifica il modo», «ricostruire più piano».<sup>23</sup>

In complesso, gli interventi di Alfieri furono talmente ingenti da rendere necessaria una nuova copiatura dei trattati, preliminare all'invio in tipografia. Ogni 15 pagine circa la mano di Alfieri segna sul margine delle carte una parentesi quadra, richiamata in rigo, entro cui è segnato «1° invio. | pagine 20», «2° invio. | pag. 40», ecc.<sup>24</sup> Sempre entro parentesi quadra, ogni dieci pagine circa compare l'annotazione «1° foglio», «2° foglio», ecc.<sup>25</sup> Sono i segnali della preparazione di una copia in pulito allestita in previsione della stampa: la prima dicitura indica il punto in cui il segretario, forse Polidori stesso, finisce di copiare un fascicolo da inviare, un quinterno composto di venti pagine; la seconda si riferisce ai fogli di stampa, le bozze rimandate indietro dalla tipografia perché siano ulteriormente corrette. Con le bozze di stampa, integralmente perdute, si apre dunque un nuovo stadio del testo, mentre FV, da codice pensato per la stampa, assume il carattere di un manoscritto di lavoro e costituisce così una fase autonoma nella storia dei trattati.

A scopo esemplificativo, presento in appendice un campione dell'edizione critica in corso di allestimento: la pagina, attraverso cui è possibile osservare molte delle tipologie correttorie impiegate da Alfieri, è tratta dal capitolo ottavo del primo libro della *Tirannide*, intitolato «Della Religione», dove è dimostrato che la religione cristiana costituisce un sostegno ai regimi dispotici (che corrispondono, per Alfieri, a tutte le

<sup>23</sup> FV (PL p. 22; PL p. 35; Tir p. 85).

<sup>24</sup> FV (Tir p. 19; Tir p. 36).

<sup>25</sup> FV (Tir p. 13; Tir p. 22). Anche nella sezione di FV relativa al *Principe* compaiono le stesse indicazioni su invii e fogli di stampa.

monarchie europee ad eccezione dell'Inghilterra).<sup>26</sup> Nei paragrafi 10-17 in particolare,<sup>27</sup> Alfieri sostiene l'incompatibilità fra la religione cattolica e la libertà, dovuta non tanto a «punti dogmatici» inconciliabili, bensì a quelle che definisce le «anella della sacra catena, che veramente a tal segno rassodano la profana [la catena della tirannide], che ella di tanto ne diventa più grave ed infrangibile».<sup>28</sup>

2. «*Quasi per l'appunto quali poi molti anni appresso gli stampai*»: dai *Primi Abbozzi al 1789*

L'esame del manoscritto Ferrero Ventimiglia, solo recentemente acquisito agli studi critici, porta necessariamente a riaprire le problematiche inerenti ai tempi e ai modi di composizione dei due trattati, spesso considerati dalla critica, soprattutto la *Tirannide*, opere circoscritte agli anni della giovinezza.<sup>29</sup> È l'Alfieri della *Vita*, d'altronde, il primo a insinuare l'idea, dichiarando di aver scritto a 28 anni i due libri della *Tirannide* «quasi per l'appunto quali poi molti anni appresso gli stampò».<sup>30</sup> L'e-

---

<sup>26</sup> Si legga in particolare il capitolo II del primo libro della *Tirannide*: «Intendo io dunque di ragionare oramai di quella ereditaria tirannide, che da lunghi secoli in varie parti del globo più o meno radicata, non mai, o rarissimamente o passeggeramente, riceveva danni dalla risorta libertà; e non veniva alterata o distrutta, se non se da un'altra tirannide. In questa classe annovero io tutti i presenti regni dell'Europa, eccettuandone soltanto finora quel d'Inghilterra: e la Pollonia ne eccettuerei, se alcuna parte di essa salvandosi dallo smembramento, e persistendo pure nel volere aver servi e chiamarsi repubblica, servi ne divenissero i nobili, e libero il popolo» (Alfieri, *Scritti politici e morali*, I, cit., pp. 13-14).

<sup>27</sup> Alfieri, *Scritti politici e morali*, I, cit., Tir I, 8, 9-15.

<sup>28</sup> FV (Tir pp. 59-60). Inizialmente, nel testo base, le 'anella' sono quattro: il Papa, l'Inquisizione, la Confessione e il Purgatorio, ma, come si vedrà, nel corso della revisione ne saranno aggiunte altre due.

<sup>29</sup> Giuseppe Rando, per primo, in un saggio del 1980, ha valorizzato l'evoluzione subita dal testo nelle sue diverse redazioni, dimostrando il notevole scarto tra le posizioni manifestate nella stampa del 1790 e le prime affermazioni nell'abbozzo del 1777 e mettendo così in luce il progressivo sviluppo in senso costituzionale e moderato del pensiero politico alfieriano (Giuseppe Rando, *La "Tirannide" di Vittorio Alfieri e la crisi del dispotismo illuminato*, in *Tre saggi alfieriani*, Roma, Herder, 1980, pp. 9-66). L'innovativa tesi di Rando, «contestando apertamente il *mainstream* novecentesco», non è stata immediatamente accolta dalla critica, che l'ha accreditata solo negli ultimi anni (Stefano De Luca, *Alfieri politico. Le culture politiche italiane allo specchio tra Otto e Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, p. 182).

<sup>30</sup> Alfieri, *Vita*, I, cit., IV, 4.

same di FV, la cui redazione è databile al 1789, mostra come l'esito a stampa di queste opere giovanili sia in realtà il risultato di una complessa rielaborazione seriore. Esaminerò dunque in questo articolo il rapporto che FV instaura con i *Primi Abbozzi di varie prose* (L<sub>6</sub>) per valutarne la specificità e la portata all'interno della lunga e articolata storia testuale dei due trattati.

A tal fine, è indispensabile ripercorrere rapidamente le date essenziali dell'*iter* compositivo: nell'estate del 1777 Alfieri stende «d'un sol fiato i due libri della *Tirannide*», come confermano le date apposte in esergo al manoscritto L<sub>6</sub>.<sup>31</sup> A più riprese, invece, scrive il *Principe*, dall'ideazione nel 1778: «ideai e distribuii in capitoli i tre libri *Del principe e delle lettere*, e ne distesi i tre primi capitoli»;<sup>32</sup> alla conclusione nel 1786: «quindi in gennaio finii interamente di stendere il secondo e terzo libro». <sup>33</sup> Sul ms. L<sub>6</sub>, all'inizio della *Tirannide*, compare la postilla «Riveduto di 6 Marzo 1787 | in Parigi»,<sup>34</sup> indice di una revisione avvenuta in quei mesi e che realizza la postilla aggiunta l'anno precedente a conclusione della *Tirannide*, postilla che annuncia le linee guida da seguire nella correzione dei due trattati:

Martinsbourg, 16 gennaio 1786. Riletto bene da me questo libro nell'1786, dopo avere scritto quel del Principe, e delle lettere, mi è sembrato questo avere più il pregio dell'impeto: e ci ho ravvisato quel bollore che i nov'anni di più vissuti in servitù, m'hanno scemato. Nel correggere poi l'uno, e l'altro è da badare assai allo stile, e ragionamenti di questo: alle lunghezze forse, e ripetizioni dell'altro. Non mai staccarli, e far che si somiglino il men che si può; e ben riflettere qual dei due dovrebbe precedere; ma credo il secondo sia da considerarsi come un commento a

<sup>31</sup> *Ibidem*. In L<sub>6</sub>, sotto il titolo della *Tirannide*: «Siena li 29 Luglio 1777» (c. 4r); a conclusione del testo: «Siena, il di I Settembre 1777.» (c. 25v).

<sup>32</sup> Ivi, IV, 7.

<sup>33</sup> Ivi, IV, 16. Anche per il *Principe* le date apposte sul manoscritto aiutano a ricostruire l'avanzamento della composizione avvenuta in più tempi fra il 1781 e il gennaio del 1786 (Alfieri, *Scritti politici e morali*, I, cit., p. XIII). In questo caso, però, le date sul manoscritto non corrispondono esattamente a quelle dichiarate nella *Vita*: «[1785] Lasciato dunque il Sallustio a tempi più lieti, mi rivolsi a continuar quella prosa *Del principe e delle lettere*, da me ideata, e distribuita più anni prima in Firenze. Ne scrissi allora tutto il primo libro, e due o tre capitoli del secondo» (Alfieri, *Vita*, I, cit., IV, 15).

<sup>34</sup> L<sub>6</sub> (c. 4r).

una parte di questo. si badi soprattutto al secondo, e terzo di quello, che dove è costretto a ripetere, o ritoccare le idee di questo, non ne replichi le frasi, ed i modi.<sup>35</sup>

Il manoscritto della Laurenziana (L<sub>6</sub>) è dunque testimone della prima stesura di entrambe le opere e della revisione avvenuta a dieci anni di distanza. Lo stadio successivo, benché non sia di necessità immediatamente successivo, è costituito da FV, di cui ci resta testimonianza esterna solo nel già citato *Rendimento di conti*: «1789. In tutto maggio, dettati, e corretti i due libri del *Principe*, e della *Tirannide*».<sup>36</sup> Sempre nel *Rendimento di conti* Alfieri dà notizia della stampa, iniziata nel 1789 e conclusasi nel 1790,<sup>37</sup> datazione che coincide solo in parte con quanto dichiarato dall'autore nella *Vita*: «nel susseguente anno [1789] continuai con maggior fervore, e verso l'agosto il tutto fu terminato, sì in Parigi i sei volumi delle tragedie, che in Kehl le due prose, del *Principe e delle Lettere*, e della *Tirannide*, che fu l'ultima cosa che io vi stampassi».<sup>38</sup>

Fra la revisione di L<sub>6</sub> e la stesura di FV passano dunque solo due anni, che si rivelano tuttavia ricchi di cambiamenti. Benché osservando e sfogliando i due codici la prima impressione che si ricava sia di una possibile continuità (come comproverebbero la medesima struttura di libri e capitoli), analizzando con maggiore attenzione i due testi, salta subito agli occhi la consistente asimmetria dell'estensione testuale: in molti capitoli, infatti, FV presenta periodi e talvolta interi paragrafi del tutto assenti in L<sub>6</sub> corretto. Per valutare con precisione lo scarto esistente, ho confrontato il nu-

<sup>35</sup> La postilla viene aggiunta sul ms. L<sub>6</sub> (c. 25v) in calce alla *Tirannide*.

<sup>36</sup> Alfieri, *Vita*, II, cit., p. 263.

<sup>37</sup> «1789. PARIGI. | (...) Stampato in Kehl, le *Rime* intere, il libro del *Principe*, e gran parte di quello della *Tirannide*. | 1790. PARIGI E PARIGI. | In tutto il maggio finito interamente di stampare a Kehl» (Alfieri, *Vita*, II, cit., pp. 263-264).

<sup>38</sup> Alfieri, *Vita*, I, cit., IV, 18. Sarà meglio, come suggerisce Santato, attenersi alla datazione del *Rendiconto*, «la cui testimonianza in materia è certamente più sicura rispetto a quella della *Vita*» (Santato, *Lo stile e l'idea*, cit., p. 56): il *Rendimento* è stato scritto a Parigi nel 1790 e poi progressivamente aggiornato, dunque in presa diretta con la stampa delle opere in corso. A corroborare tale ipotesi si aggiunge il confronto con la prima redazione della *Vita*: «[1790] Ho finito parimente di stampare a Kehl e le rime, e le prose, e il poema» (Alfieri, *Vita*, II, cit., pp. 219-20).

mero di parole che compongono i medesimi capitoli, rappresentativi delle diverse sezioni dei testi, nel codice Laurenziano e nel Ferrero Ventimiglia:<sup>39</sup>

	n° parole L <sub>6</sub>	n° parole FV		n° parole L <sub>6</sub>	n° parole FV
PL II, 2	1274	1711	Tir I, 3	1651	3036
PL III, 2	1547	2043	Tir I, 9	286	561
PL III, 7 <sup>1</sup>	1898	2041	Tir I, 17	63	489

<sup>1</sup> Alfieri, *Scritti politici e morali*, I, cit., PL III, 8.

Se già nei primi esempi tratti dal *Principe* si può constatare la diversa ampiezza dei testi, nel caso della *Tirannide* il dato è ancora più rilevante: in FV la dimensione dei capitoli supera di gran lunga quella di L<sub>6</sub>, tanto da costituire il doppio della loro estensione, se non più, come nell'ultimo caso. In prima battuta, dunque, appare evidente che il passaggio da L<sub>6</sub> a FV non si è esaurito in una copia neutra dal modello ma che, con tempi e modi che cercheremo di indagare, si sia instaurata una non trascurabile amplificazione del testo. Una pista percorribile è suggerita da Clemente Mazzotta: nell'introdurre l'edizione critica del *Panegirico*, che ha una storia testuale non dissimile da quella dei due trattati, lo studioso sostiene che «le frequentissime varianti che distaccano FV da L<sub>6</sub> escludono senza possibilità di appello l'ipotesi di una derivazione immediata del testo torinese dal fiorentino» e che «le stesse varianti postulano l'esistenza di un *codex interpositus*». <sup>40</sup> Terremo in considerazione l'ipotesi di un codice mancante tra L<sub>6</sub> e FV per i casi della *Tirannide* e del *Principe*, cercando allo stesso tempo di seguire le altre possibili tracce che emergeranno dall'esame del manoscritto.

Un primo indizio di cosa sia avvenuto nel passaggio fra i due codici può essere individuato nelle varianti immediate – i casi in cui Polidori corregge il testo in rigo (una trentina nella *Tirannide* e quasi settanta nel *Principe*) – come elementi di congiunzione fra una redazione e l'altra. In un'ideale schematizza-

<sup>39</sup> Non deve stupire, in sé, il processo di amplificazione testuale che i due trattati subiscono: Alfieri nell'elaborazione della prosa, diversamente da quanto accade per i versi e per le traduzioni che vanno incontro a un processo di condensazione, procede di norma per incrementi testuali, come testimonia anche il passaggio dalla prima alla seconda redazione della *Vita* (Alfieri, *Vita*, I-II, cit.).

<sup>40</sup> Alfieri, *Panegirico*, cit., pp. 19-21. Nell'edizione Mazzotta ci si riferisce al codice FV chiamandolo *t* (Torino) e al codice L<sub>6</sub> con *f* (Firenze).

zione, esse testimoniano mutamenti avvenuti nel corso della dettatura e, dunque, precedono la lezione di base. Talvolta, il testo che precede la correzione coincide, come ci si può aspettare, con la stesura dell'abbozzo Laurenziano:

	L <sub>6</sub>		FV	
PL I, 10, 1	c. 61r	l'esservi	p. 23	Fesservi il rimanervi
Tir I, 8, 22 <sup>1</sup>	c. 15r	lor conveniva	p. 65	a loro <del>conveni</del> giovava
Tir I, 12, 8	c. 18r	delle corti	p. 88	<del>delle corti</del> dei serragli

<sup>1</sup> Alfieri, *Scritti politici e morali*, I, cit., Tir I, 8, 22.

Si può ipotizzare che Alfieri leggesse il testo da L<sub>6</sub> e cambiasse idea nel corso della dettatura (in un primo momento detta al Polidori *l'esservi*, come legge in L<sub>6</sub>, e poi, in corso di dettatura, corregge in *il rimanervi*).<sup>41</sup>

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, – due terzi circa per entrambi i trattati – il testo cassato in rigo non corrisponde alla stesura di L<sub>6</sub>:<sup>42</sup>

	L <sub>6</sub>		FV	
PL I, 8, 4	c. 60r	non fare	p. 19	<del>soffrire</del> sopportare
PL II, 10, 2	c. 73v	l'orribile pena	p. 90	l'orribil <del>gas</del> <tigo> martiro
Tir II, 6, 3 <sup>1</sup>	c. 25r	ve n'avesse	p. 125	vi fossero <del>al mond</del> <o> in un governo

<sup>1</sup> Alfieri, *Scritti politici e morali*, I, cit., Tir II, 7, 3.

<sup>41</sup> Che Alfieri modificasse il testo nel corso della dettatura sembra un dato confermato da alcune varianti, come ad esempio da FV (PL I, 2, 3): «il dotto come l'ignorante, e il coraggioso come il codardo, il fortissimo non men che il più debole] il dotto non meno che l'ignorante, il coraggioso non men che il codardo, il fortissimo non men che il più debole; (*Polidori*) prima il dotto come l'ignorante, e il coraggioso come il codardo, il fortissimo come <>», dove Alfieri decide di modificare la sequenza in corso d'opera, sostituendo l'avverbio *come* con la locuzione avverbiale *non meno che*.

<sup>42</sup> Non sempre, come è facilmente intuibile, le varianti immediate di FV si riferiscono a porzioni di testo presenti in L<sub>6</sub>; spesso, invece, le correzioni in rigo si instaurano su parti di testo aggiunte fra una stesura e l'altra (questo accade con una maggiore frequenza per la *Tirannide*, che presenta una maggiore asimmetria nell'estensione testuale). Gli esempi citati finora si riferiscono ai casi in cui è stato possibile confrontare i due testi.

In tali casi, bisogna ipotizzare un doppio ripensamento (ad esempio, Alfieri legge in  $L_6$  *non fare*, detta *soffrire* al Polidori, e poi corregge in *sopportare*) o, in alternativa, la possibilità che Alfieri leggesse da un altro testimone, a noi non pervenuto. Sembra più verosimile, e forse anche più economico, propendere per la seconda opzione, postulando l'esistenza di una stesura precedente a FV e posteriore all'abbozzo, almeno per alcune parti del manoscritto. Conoscendo la consuetudine dell'autore di utilizzare foglietti volanti per le minute, come attesta l'elaborazione di molti codici fra cui lo stesso FV,<sup>43</sup> si potrebbe immaginare che Alfieri dettasse il testo da  $L_6$  e si servisse di fogli sciolti per rielaborare e ampliare alcune porzioni testuali; e che da quei fogli sciolti, poi, dettasse al segretario il testo corretto.

Verifichiamo tale ipotesi prendendo ad esempio due paragrafi del *Principe* scelti a campione (PL II, 2, 1-2) e confrontandone la stesura di  $L_6$  (al netto delle correzioni) con la stesura di base di FV:<sup>44</sup>

---

<sup>43</sup> Fra le pp. 14-15 della *Tirannide* compaiono due foglietti in cui Alfieri rielabora ed amplia Tir I, 2, 1; un altro foglio è aggiunto fra le pp. 132-133, che rappresenta già una copia in pulito di un nuovo paragrafo da inserirsi in seguito a Tir II, 6, 17. Nel *Principe* un solo caso di foglio aggiunto fra le pp. 98-99 da inserirsi fra PL II, 11, 10-11 (Alfieri, *Scritti politici e morali*, I, cit., PL II, 12, 4-5).

<sup>44</sup> Ho evidenziato in grassetto le varianti significative (si sono tralasciate le varianti che interessano esclusivamente maiuscole o minuscole, punteggiatura, elisioni, univerbazioni e corsivi).

L6 (c. 63v – c. 64r)	FV (PL pp. 34-35)
<p>Ma che vo io dicendo? Catoni vorrei gli Scrittori, e vorrei ad un tempo stesso l'eleganza, l'armonia, e il terso dire di colui che <b>disse di sè stesso ai posterì di due mil'anni</b>, <i>relictà non bene parmula</i>. di quel Romano, che <b>si gloria d'aver abbandonato lo scudo in battaglia?</b>   <b>ma qual</b> è questa <b>fatalità umana</b>, che il <i>bel dire non si sia mai ritrovato col ben operare?</i> <b>Atene però eccettuata sempre; che riunì tutto ad un tempo: libertà, bell'arti, scienze valor militare, eloquenza, ricchezza, costumi</b>, e che non ebbe quella beata terra? Poco durò nondimeno quel vivo fermento di cose contrarie fra loro; <b>e l'eloquenza, le ricchezze, il buon gusto, l'arti preponderando</b>, la libertà, il valore, e il maschio animo a poco a poco sparirono. Roma in ciò come in tutto <b>dall'emula, e non mai vinta Atene, diversa, stette fra i limiti umani, direi</b>, ne mai potè accozzare insieme queste diverse doti. Non si ripulì la favella, non ebbe eleganti, e tersi dicitori prima di Cicerone, Catullo d'Orazio, e Virgilio; e al sorgere <b>d'essi per dar luogo all'arti, menomare si videro, e a poco a poco perir le virtù</b>. Gli scrittori insomma del secol d'oro, cioè d'Augusto, <b>per la favella</b>, son gli scrittori del secol di ferro, e catene <b>per la Repubblica</b>.</p>	<p>Ma, che vo io dicendo? Catoni vorrei gli scrittori e vorrei ad un tempo stesso l'eleganza, l'armonia, e il terso dire di colui, che <b>lasciò alla più remota posterità scritto di se stesso: relictà non bene parmula</b>; di quel romano cioè, che <b>scherza sull'aver abbandonato il proprio scudo in battaglia; il che equivarrebbe, nei nostri costumi, ad un colonnello che in ottimi versi tramandasse ai posterì scherzando, d'aver ricevuto uno schiaffo</b>.  <b>Qual è dunque questa umana fatalità</b> che il bel dire <b>paia non si poter raccozzar mai</b> col ben operare? <b>Atene sola</b> riunì tutto ad un tempo; <b>libertà, e belle arti; valor militare, e scienze; ricchezza, e costumi</b>; e che non ebbe quella beata terra? Poco durò non di meno quel vivo fermento di cose contrarie fra loro; <b>e preponderando le ricchezze, il buon gusto, e le arti</b>, la libertà, il valore, il maschio animo a poco a poco sparirono. Roma in ciò, come in tutto, <b>diversa dall'emula, e non mai vinta Atene, stette, direi così, fra i limiti umani</b>; nè mai potè riunire insieme questi diversi pregi. Non si ripulì la favella, non ebbe eleganti e tersi <b>scrittori</b>, prima di Cicerone, Catullo, Orazio, Virgilio etc: e al sorgere <b>di questi, si videro a poco a poco menomare le virtù, e dar luogo alle crescenti arti</b>. Gli scrittori in somma del secolo d'oro, (cioè d'Augusto) <b>quanto alla favella</b>, sono gli scrittori del secolo di ferro, e catene   <b>quanto alla repubblica</b>.</p>

È evidente che ci troviamo di fronte a divergenze non soltanto formali e, se per alcune di esse si può immaginare una correzione instauratasi nel corso della dettatura (ad es. *fatalità umana*,] *umana fatalità*; *queste diverse doti*.] *questi diversi pregi*.; *d'essi*] *di questi*), ve ne sono altre che presuppongono, verosimilmente, l'esistenza di una rielaborazione scritta (*si gloria d'aver abbandonato lo scudo in battaglia*] *scherza sull'aver abbandonato il proprio scudo in battaglia*; *il che equivarrebbe, nei nostri costumi, ad un colonnello, che in ottimi versi tramandasse ai posteri scherzando, di aver ricevuto uno schiaffo*.). Ci pare plausibile, dunque, supporre di essere in presenza di uno di quei paragrafi che, esigendo di essere rielaborati, sono stati trascritti prima su un foglio a parte, rivisti, e poi dettati per FV. A questo punto, però, è doveroso specificare che i paragrafi scelti quale esempio non costituiscono un caso straordinario, ma un campione fedele del gradiente di correzione presente nel *Principe*, tale, a mio parere, da rendere non del tutto convincente la tesi dei fogli sciolti che dovrebbe estendersi, di fatto, all'integralità del trattato.

Se tale tesi pare già poco probabile per il *Principe*, essa risulta ancora meno plausibile per il caso della *Tirannide* che contiene molti paragrafi che presentano un simile scarto:

L6 (c. 6v)	FV (Tir pp. 20-21)
<p>la conseguenza di questo suo timore, è affatto diversa dall'altra; <b>poichè necessariamente il Tiranno tremando</b>, ne divien più crudele, più pronto ad offendere, a prevenir gli effetti di <b>quell'odio, ed a punire i delitti non quando sono eseguiti</b>, ma quando ei suppone, <b>che possano essere immaginati.</b></p>	<p><b>Ma la</b> conseguenza di questo suo timore è affatto diversa dall'altra; o per meglio dire, ella è simile in un <b>senso contrario, in quanto nè egli, nè i popoli non fanno ciò che per natura il dovrebbero.</b> Spaventato dalla propria potenza, sempre mal sicura allor che è eccessiva dovrebbe il tiranno   renderla meno terribile se non con <b>infrangibili limiti, almeno coll'addolcirne ai sudditi il peso: ma siccome i sudditi non diventano disperati e feroci, ancorchè altro non resti loro da perdere se non una misera vita, così neppure il tiranno diventa mite ed umano, ancorchè altro non gli rimanga da acquistare, se non la fama, e l'amore dei sudditi: ma il timore e sospetto, offuscandogli la mente, tanto</b> ne divien più crudele, più pronto ad offendere e a prevenire gli effetti <b>dell'odio altrui meritato e sentito; e ogni menomo tentativo dei sudditi contro la propria autorità punisce crudelissimamente non quando eseguito è o provato, ma quando egli suppone, o finge anche di supporre, che possa solamente essere stato concepito.</b></p>

La marcata difformità fra i due testimoni sia da un punto di vista quantitativo, in termini di sproporzione testuale, sia qualitativo, come attesta la forte discordanza tra i passi proposti, dimostra, nel complesso, che i due codici non sono direttamente confrontabili fra loro e rende pertanto ragionevole, se non necessario, postulare l'esistenza di una redazione intermedia per colmare la distanza che li separa. Si fa strada, così, l'ipotesi di un intero manoscritto mancante, come aveva proposto Mazzotta per il *Panegirico*: una copia in pulito di L<sub>6</sub>, effettuata durante o dopo la revisione del 1787, su cui l'autore continuò a lavorare, cancellare, modificare e da cui poi, nel

1789, esemplò il testo di FV. La stesura base del codice ipotizzato dovrebbe dunque rispecchiare l'abozzo Laurenziano corretto, mentre le correzioni apportate consisterebbero in quelle aggiunte e modifiche presenti in FV, ma assenti in L<sub>6</sub>.

Ad ogni modo, che la progressiva elaborazione del testo sia avvenuta attraverso l'interfoliazione o la redazione di un manoscritto vero e proprio, FV costituisce un'ideale quarta fase della complessa storia compositiva (1777-1786: L<sub>6</sub> – 1787: L<sub>6</sub> corretto – 1787-1789: fogli sciolti/*codex interpositus* – 1789: FV). E se l'analisi condotta finora permette di collocare FV in una zona prossima più alla stampa che non a L<sub>6</sub>, d'altra parte mostra quanto i due trattati siano stati oggetto, nel tempo, di un'attenzione e di una scrupolosità particolari. Era stato Alfieri stesso, come si è visto, a farci credere il contrario: che il trattato *Della Tirannide* fosse un testo giovanile, steso sotto l'impeto della passione e poi stampato, molti anni dopo la sua prima stesura, «quasi per l'appunto» come l'aveva scritto nel 1777. Lo studio dei manoscritti ci autorizza a smentire risolutamente la dichiarazione alfieriana – non tanto per il gusto di cogliere per l'ennesima volta il nostro autore con le mani nel sacco – ma per attestare l'intenso lavoro cui, quasi ininterrottamente dal 1777 al 1790, Alfieri sottopose i suoi trattati politici: più che opere dell'appassionata giovinezza, essi ci appaiono ora come il frutto di incontri, idee e letture maturate nel corso degli anni.

## APPENDICE

### *Criteri di edizione*

La scelta dei criteri di edizione è stata compiuta grazie al sostegno delle nuove esperienze di filologia d'autore e delle norme adottate nei volumi dell'Edizione Nazionale di Alfieri:<sup>45</sup> sulla scorta dell'edizione del *Panegirico* curata da Clemente Mazzotta, in particolare, si è scelto di editare FV come un codice autonomo anziché pubblicarlo in apparato al testo stabilito dall'edizione di Kehl.<sup>46</sup>

<sup>45</sup> In particolare si è fatto riferimento a Paola Italia e Giulia Raboni, *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma, Carocci, 2010 e, come modello, ad Alessandro Manzoni, *Fermo e Lucia: prima minuta 1821-1823*, a cura di Barbara Colli, Paola Italia e Giulia Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2006.

<sup>46</sup> Anche Clemente Mazzotta nell'edizione del *Panegirico* opta per questa scelta, pubblicando in appendice al testo fissato dalle edizioni a stampa, Pierres e Didot, le trascrizio-

Presento a testo la stesura di base, ossia la prima lezione ricostruibile, e in apparato le varianti evolutive. Tale scelta è giustificata dal carattere intermedio del testimone: sembra poco significativo, in questo caso, rappresentare l'ultima volontà dell'autore poiché il manoscritto, al suo ultimo stadio correttorio, non differisce di molto dalla stampa di Kehl, se non per le poche varianti introdotte in corso di stampa. Mettere in maggior rilievo la stesura base di FV mi è sembrato il modo migliore per marcare la specificità del codice all'interno dell'*iter* compositivo e per poter valutare sia ciò che lo approssima al primo abbozzo sia ciò che lo allontana dalla redazione finale.

Nella trascrizione dell'autografo si è adottato un criterio essenzialmente conservativo, mantenendo le numerose alternanze fonico-morfologiche, fonetiche e grafiche;<sup>47</sup> inoltre, trattandosi di un testimone intermedio, non si è ritenuto necessario correggere gli errori presenti, anche in presenza di ovvi trascorsi di penna; tali errori sono segnalati dalla dicitura *sic* posta fra parentesi. Per favorire il raccordo con l'apparato è stata aggiunta una paragrafatura editoriale, indicata in grassetto e tra parentesi quadre, con numerazione progressiva che ricomincia ad ogni capitolo.

L'apparato, posto al piede della pagina, è di tipo orizzontale e misto (parlato e simbolico). Il raccordo con il testo è indicato attraverso il numero di paragrafo (in grassetto); segue la porzione di testo coinvolta da variante e, dopo una parentesi quadra chiusa, la o le varianti evolutive. L'apparato è stato costruito in funzione della metodologia corretoria dell'autore: trattandosi di prosa, ho cercato di evidenziare la diacronia e la sistematicità delle varianti, mirando a una rappresentazione compatta che permetta la visualizzazione e la comparazione dell'intera struttura sottoposta a variante. Quando una porzione di testo è soggetta a plurime rielaborazioni, l'ordine cronologico delle fasi correttorie è indicato mediante una serie di esponenti numerici (1... 2... 3...); al loro inter-

---

ni diplomatiche dell'abbozzo fiorentino e della redazione di FV (Alfieri, *Panegirico*, cit., p. 24).

<sup>47</sup> Ad esempio, si è mantenuta l'alternanza tra la presenza o meno di fenomeni quali la sonorizzazione: es. *cotestal/codesta*; il dittongamento: es. *cuorel/core*; la chiusura in prototonia: es. *questionel/quistione*; i latinismi: es. *lodarel/laudare*. Si sono mantenute anche le oscillazioni grafiche, come nei casi di consonanti scempie o doppie: es. *aborrirel/abborita*; uso di *j* o *i*: es. *aiutol/aiuto*; parole accentate o senza accento: es. *geometrial/geometria*; grafie unitarie o analitiche: es. *purtroppol/pur troppo*; lettere maiuscole o minuscole: si sono fedelmente rispettate le oscillazioni del manoscritto, anche quando una minuscola compariva dopo punto fermo, o una maiuscola dopo due punti o punto e virgola.

no, il riutilizzo parziale di una lezione è segnalato per un mezzo di una freccia direzionale (→):

se essendo egli | già cattolico, e libero,] <sup>1</sup>se trovandosi egli già libero e cattolico,  
→ <sup>2</sup>se un popolo che già si ritrovi libero e cattolico,<sup>48</sup>

Nell'intento di evitare la proliferazione di simboli e di abbreviazioni, non sono presenti indicazioni topografiche come *inserito*, *soprascritto*, *ripassato*, dettagli esecutivi che rischiano di appesantire l'apparato senza apportare un contributo alla comprensione delle varianti stesse. L'unica eccezione è rappresentata dalle varianti che si instaurano mediante inversione: si è ritenuto necessario segnalarle in virtù della loro frequenza per poterle poi, in fase di studio critico, individuarle più facilmente; Alfieri le segnala sul manoscritto attraverso numeri posti in apice o con lunghi tratti di penna. In apparato sono precedute dall'abbreviazione *inv.*:

i popoli cattolici.] *inv.* i cattolici popoli.    dovrebbero essere,] *inv.* essere dovrebbero,

Le varianti alternative, presenti in modo consistente in FV, sono introdotte dalla didascalia *var. alt.* e poste nella stessa fascia di apparato delle altre varianti; la scelta, che può apparire sovversiva, è legittimata dal loro statuto apparentemente non dissimile da quelle sostitutive: nella stampa finale, infatti, la scelta fra la lezione a testo e la variante alternativa ricade sempre (tranne rarissime eccezioni) sulla seconda, come nei casi in cui il testo base è interamente cassato.

potenti,] *var. alt.* moltiplicati,    esorbitanti] *var. alt.* sterminate

Inoltre, in alcuni casi le varianti rimangono inconcluse per un subitaneo mutamento del pensiero nel corso della scrittura; tali varianti si concludono con uncini vuoti (<>):

un popolo che confessa le sue opere parole e pensieri ad un uomo, e che fra i peccati è costretto a confessare] <sup>1</sup>un popolo che confessa le sue opere parole e

---

<sup>48</sup> La variante presa ad esempio, come quelle che seguiranno, è tratta dal campione di edizione critica presentato in appendice.

pensieri ad un uomo, credendo di rivelarle <> → <sup>2</sup>un popolo che confessa le sue opere parole e pensieri ad un uomo, credendo di rivelarli per un tal mezzo a Dio, e che fra i peccati è costretto a confessare,

Tuttavia, non tutte le varianti sono di mano alfieriana: alcune correzioni precedenti a quelle d'autore, in numero esiguo e chiaramente distinguibili, sono apposte sul manoscritto dalla mano di Polidori; fra queste, ve ne sono alcune che avvengono in rigo, segno che il segretario ha modificato il testo nel corso della dettatura. Tali varianti immediate sono rese in apparato genetico: a testo viene posta la lezione corretta e, in apparato, quella precedente cassata; la variante genetica è preceduta dalla didascalia *prima*. Le varianti evolutive idiografe (riconducibili ad Alfieri ma di mano del segretario), che sono con buone probabilità cronologicamente prossime alla dettatura del testo, sono segnalate in apparato dalla didascalia *Polidori* posta fra parentesi.

Una sezione autonoma posta alla fine del testo è dedicata alle *Postille*, le note di regia e gli appunti di lavoro; esse sono richiamate nel testo con il segno di maggiore (>) o minore (<) indicante la porzione di testo a cui la postilla si riferisce.

Tutti i fenomeni non ricostruibili sinteticamente attraverso l'apparato sono trattati nelle *Note filologiche*, dove ci si è proposti di spiegare analiticamente la fenomenologia del manoscritto e la dinamica delle correzioni. In tale sezione sono state accolte le macrovarianti, ossia quelle correzioni troppo complesse e lunghe per essere poste in apparato e necessitanti di uno spazio e di un commento autonomo.

*Della Tirannide I, 8, 15-17 (FV pp. 61-63)*

[15] Che dirò poi della CONFESSIONE? Tralascio il dire ciò che a tutti è ben noto; che la certezza del perdono d'ogni qualunque iniquità col solo confessarla, è assai più sprone ai delitti che freno, e tant'altre cose tralascio, che dall'uso o abuso di un tal sacramento manifestamente ogni giorno de|rivano. [p. 62] Mi restringo a dire soltanto; che un popolo che confessa le sue opere parole e pensieri ad un uomo, e che fra i peccati è costretto a confessare come uno dei maggiori, ogni menomo desiderio di squotere un giogo ingiusto e di porsi nella natural libertà; un tal popolo non può e non merita d'esser libero.

[16] La credenza del purgatorio contribuisce anche non poco ad avvilitare e impoverire, e quindi rendere schiavi i popoli cattolici. Per redimere da questa pena i loro padri e avi, colla speranza d'esserne poi redenti essi stessi dai loro figli e nipoti, danno ai preti non solamente il loro superfluo, ma anche tal volta il lor necessario. Onde, di povero che suol essere in ogni qualunque governo il popolo, fatto poverissimo per questo mezzo di più, egli dee rimanere in tal modo avvilito, che non penserà, nè ardirà mai tentare di farsi libero. I sacerdoti all'incontro, di poveri (benchè non mendici) che dovrebbero essere, fatti per mezzo di questo purgatorio ricchissimi, e quindi potenti, e superbi, sono sempre in ogni governo inclinati, anzi sforzati da queste loro illegittime esorbitanti ricchezze a collegarsi con gli oppressori del popolo, e a divenire essi stessi oppressori per conservarle. [<]

[17] Da queste fin quì addotte ragioni mi pare che ne risulti chiaramente (oltre la maggiore di tutte le prove, che sono i fatti) che un popolo cattolico che soggiace alla tirannide, non può farsi libero, rimanendo cattolico: vediamo ora, se essendo egli | [p. 63] già cattolico, e libero, si possa mantener l'uno e l'altro.

15 Mi restringo] Io mi restringo un popolo che confessa le sue opere parole e pensieri ad un uomo, e che fra i peccati è costretto a confessare] <sup>1</sup>un popolo che confessa le sue opere parole e pensieri ad un uomo, credendo di rivellarle <> → <sup>2</sup>un popolo che confessa le sue opere parole e pensieri ad un uomo, credendo di rivellarli per un tal mezzo a Dio, e che fra i peccati è costretto a confessare, *var. alt.* un popolo che confessa le sue opere parole e pensieri ad un uomo, credendo di rivellarli per un tal mezzo a Dio, un popolo che fra gli altri peccati suoi è costretto a confessare, di squotere un giogo ingiusto] di scuotere l'ingiusto giogo della tirannide natural] naturale ma discreta

16 La credenza] La dottrina purgatorio] purgatorio, cagione ad un tempo ed effetto della confessione, contribuisce anche non poco] contribuisce non poco altresì ad avvilitare e impoverire, e quindi rendere] ad avvilitare, impoverire, e quindi a rendere i popoli cattolici.] *inv.* i cattolici popoli. da questa] da codesta danno] danno costoro → <sup>1</sup>*inv.* costoro danno → <sup>2</sup>*inv.* danno costoro necessario.] <sup>1</sup>necessario. Quindi la sterminata ricchezza dei preti; dalla lor ricchezza la lor connivenza col tiranno; e dalla loro lega la maggior servitù. → <sup>2</sup>necessario. Quindi la sterminata ricchezza dei preti; e dalla lor ricchezza la lor connivenza col tiranno; e da questa doppia congiura, la doppia universal servitù. di più, egli dee] di più nella tirannide cattolica, egli vi dee dovrebbero essere,] *inv.* esser dovrebbero, di questo] di codesto lor potenti,] *var. alt.* moltiplicati, esorbitanti] *var. alt.* sterminate conservar.] v. NOTE FILOLOGICHE

17 maggiore di tutte le prove,] maggior ragione di tutte, che soggiace alla tirannide,] *var. alt.* già soggiogato dalla tirannide non può farsi libero, rimanendo] difficilmente può farsi libero, e rimanersi veramente cattolico: vediamo] <sup>1</sup>cattolico. E in effetti, nella ribellione delle Fiandre, le provincie povere, che non aveano ingrassati i lor preti rimasero libere ed eretiche; le grasse e ridondanti di Abati, di vescovi, e di Frati rimasero cattoliche e serve. Vediamo → <sup>2</sup>cattolico. E per addurne un solo esempio, che troppi addurne potrei, nella ribellione delle Fiandre, quelle provincie povere, che non avendo impinguati i lor preti si eran fatte eretiche rimasero libere. ed aperte; le grasse e ridondanti di Abati, di Vescovi, e di Frati rimasero cattoliche e serve. Vediamo se essendo egli | già cattolico, e libero,] <sup>1</sup>se trovandosi egli già libero e cattolico, → <sup>2</sup>se un popolo che già si ritrovi libero e cattolico,

POSTILLE

- p. 62 Qui si adducano | breve le ragioni per | cui nuoce ai costumi il | matrimonio indissolubile, e il | celibato dei preti, e | come quindi giova alla | tirannide.

*Nota inserita sul margine sinistro, isolata dal testo e dalle altre varianti da un tratto di penna circolare e richiamata con una croce di rappicco alla fine del paragrafo 16; la nota di lavoro è effettivamente realizzata nelle aggiunte a piè di pagina (v. NOTE FILOLOGICHE).*

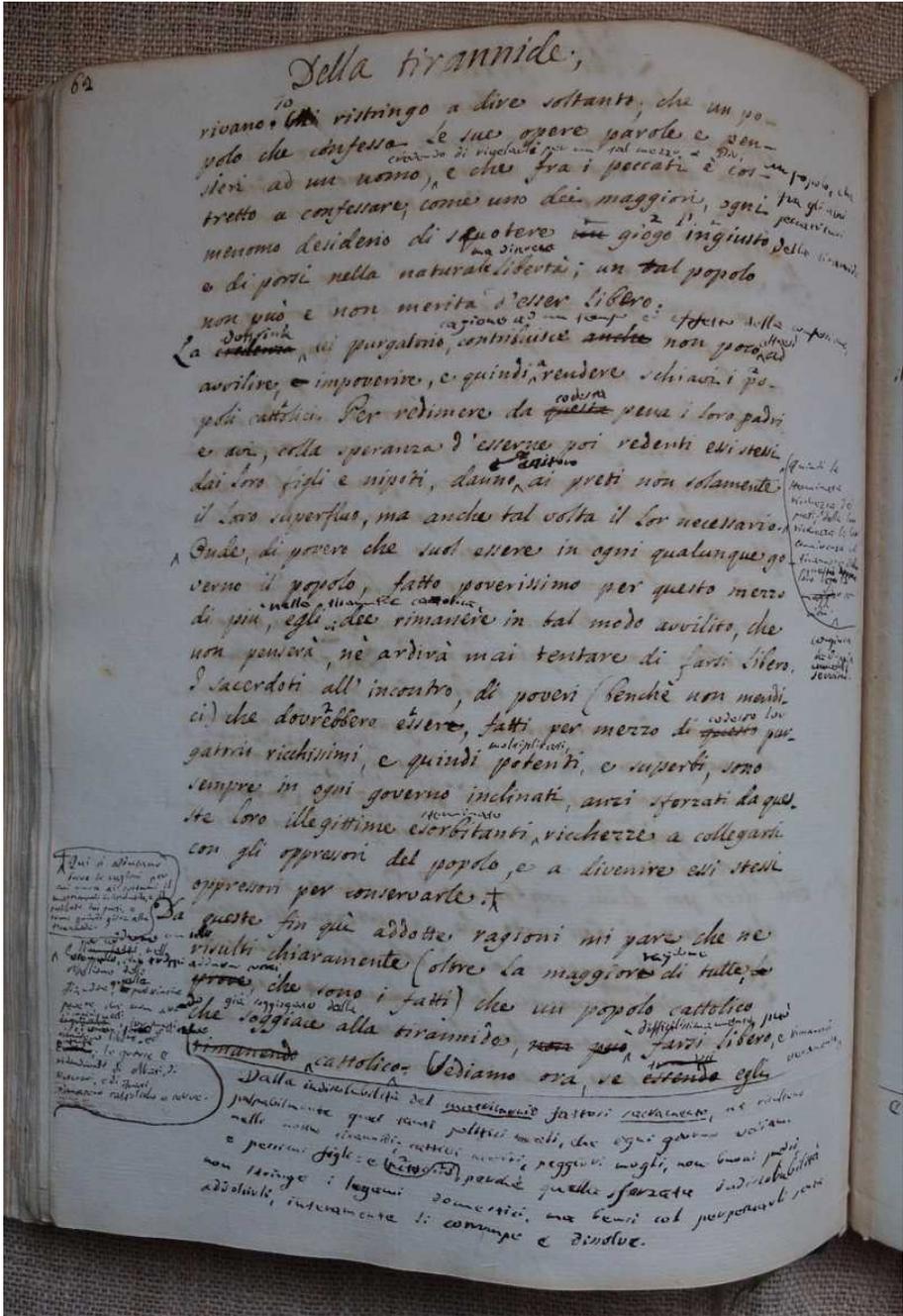
NOTE FILOLOGICHE

- p. 62 *Nota a piè di pagina che non presenta segni di richiamo all'interno del testo; si deduce dalla postilla relativa che tale nota, che prosegue nella pagina successiva, sarà da inserirsi dopo il paragrafo 16. L'aggiunta costituisce la realizzazione della prima parte della postilla annotata a margine (v. POSTILLE):*

Dalla indissolubilità del MATRIMONIO fattosi SACRAMENTO, ne risultano palpabilmente quei tanti politici mali, che ogni giorno vediamo nelle nostre tirannidi; cattivi mariti, peggiori mogli, non buoni padri, e pessimi figli: e tutto ciò, perchè quella sforzata indissolubilità non stringe i legami domestici, ma bensì col perpetuarli senza addolcirli, interamente li corrompe e dissolve.

tutto ciò,] *inv.* ciò tutto,

lucia.bachelet@gmail.com



Torino, Biblioteca privata, Ms. Ferrero Ventimiglia, c. 198v (Tir p. 62).

*Riferimenti bibliografici*

- Vittorio Alfieri, *Scritti politici e morali*, I, ed. critica a cura di Piero Cazzani, Asti, Casa d'Alfieri, 1951.
- Vita scritta da esso*, ed. critica a cura di Luigi Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951.
- Panegirico di Plinio a Trajano*, ed. critica a cura di Clemente Mazzotta, Bologna, CLUEB, 1990.
- Vittore Branca, *Correzioni all'edizione Astense dell'Alfieri*, «Lettere italiane», XVI, 1964, pp. 510-12.
- Piero Cazzani, *Per una nuova edizione delle prose politiche*, «Annali alfieriani», II, 1943, pp. 227-257.
- Antonio D'Andrea, «*Del Principe e delle Lettere*»: dal manoscritto laurenziano alla stampa di Kehl (note per una nuova edizione), in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, IV, 2, Firenze, Olschki, 1983, pp. 311-324.
- Stefano De Luca, *Alfieri politico. Le culture politiche italiane allo specchio tra Otto e Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.
- Christian Del Vento, *L'edizione Kehl delle "Rime" di Alfieri (Contributo alla storia e all'edizione critica delle opere di Alfieri)*, «Giornale storico della Letteratura italiana», CLXXVI, 576, 1999, pp. 503-527.
- «*Io dunque ridomando alla plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque*». *Alfieri émigré a Firenze, in Alfieri in Toscana*, Firenze, 19-21 ottobre 2000, a cura di Gino Tellini e Roberta Turchi, vol. 2, Firenze, Olschki, 2002, pp. 491-578.
- Nota su un'oscura allusione di Pierre-Louis Ginguené in margine alla «Vita» di Alfieri*, «Studi italiani», XVI-XVII, 2-1, 2004-2005, pp. 163-185.
- Paola Italia e Giulia Raboni, *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma, Carocci, 2010.
- Alessandro Manzoni, *Fermo e Lucia: prima minuta 1821-1823*, a cura di Barbara Colli, Paola Italia e Giulia Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2006.
- Roberto Marchetti, *Nuovi manoscritti alfieriani*, «Annali alfieriani», III, 1983, pp. 69-72 (prima su «Il Platano», V, 1, 1980, pp. 3-5).
- Giuseppe Mazzatinti, *Le carte alfieriane di Montpellier*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», III, 1884, pp. 27-61 e 336-385.
- Patrizia Pellizzari, *Soglie: le epigrafi latine nelle opere di Alfieri*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXC, 2013, pp. 211-258.
- Giuseppe Rando, *La "Tirannide" di Vittorio Alfieri e la crisi del dispotismo illuminato*, in *Tre saggi alfieriani*, Roma, Herder, 1980, pp. 9-66.
- Carla Riccardi, *Breve itinerario tra le edizioni critiche di grandi testi del Settecento*, «I Quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 2, 2017, pp. 171-187 (disponibile on line all'indirizzo: <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/8421>; ultimo accesso: 13 marzo 2018).

Guido Santato, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, Milano, FrancoAngeli, 1994.

#### MANOSCRITTI

Vittorio Alfieri, *Primi Abbozzi di varie Prose*, «Alfieri» 6, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.

Vittorio Alfieri, Ms. Ferrero Ventimiglia, Collezione privata, Torino.

#### CATALOGHI

*Per far di bianca carta carta nera: prime edizioni e cimeli alfieriani*, Torino, Biblioteca reale, 29 novembre – 29 dicembre 2001, a cura di Vittorio Colombo et al., Savigliano, Editrice artistica piemontese, 2001.

*Quand Alfieri écrivait en français: Alfieri et la culture française*, Paris, Bibliothèque Mazarine, 21 novembre – 19 décembre 2003, a cura di Christian Del Vento e Guido Santato, Paris, Bibliothèque Mazarine, 2003.

